



REGIONE DEL VENETO

# **IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO**

**Dati demografici,  
dinamiche del lavoro,  
inserimento sociale  
Rapporto 2006**

**a cura di  
Osservatorio Regionale  
sull'Immigrazione**



*Italia lavoro*

**FrancoAngeli**

Il volume è a cura di Francesco Carchedi e Veronica Fincati.

Il gruppo di lavoro è stato composto da: Francesco Carchedi (Introduzione, cap. 5, cap. 6 e Osservazioni conclusive generali), Veronica Fincati (cap. 1 e cap. 2), Anna Rita Barbuzzi (par. 11 del cap. 2), Veneto Lavoro-Osservatorio e Ricerca (cap. 3), Giovanni Bernardi, Luisa Moar e Piergiovanni Rodina (cap. 4), Renato Frisanco (cap. 5), Stefania Paternò (cap. 6), Giampiero Dalla Zuanna e Nicola Barban (cap. 7), Laura Lauzzana (cap. 8), Marco Paggi (Appendice Giuridica), Marco Anoni (Osservazioni conclusive generali), Elena Boni (editing) e Giorgia Atteo, Alessio Favaro, Laura Giacomello, Pilar Saravia, Marianna Scacco.

**Osservatorio Regionale Immigrazione**

Direttore Roberto Michieletti  
via Passaggio Gaudenzio, 1  
35100 Padova  
Tel. 049.8778118

E-mail: [osservatorioveneto@italialavoro.it](mailto:osservatorioveneto@italialavoro.it)  
[www.venetoimmigrazione.it](http://www.venetoimmigrazione.it)

**Direzione Sicurezza Pubblica e Flussi Migratori – Regione Veneto**

Egidio Pistore – Enrica Sardei  
Tel. 041.2793103

E-mail: [segr.immigrazione@regione.veneto.it](mailto:segr.immigrazione@regione.veneto.it)

**Giunta Regionale del Veneto**

Assessorato alle Politiche dei Flussi Migratori

## INDICE

<b>Prefazione</b>	13
<b>Premessa</b>	15
<b>Presentazione</b>	17
<b>Introduzione</b>	19
<b>1. I CITTADINI STRANIERI NELLA SOCIETÀ VENETA. CONSISTENZE NUMERICHE E PRINCIPALI CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE</b>	31
1.1. Le dimensioni numeriche della presenza straniera e la sua incidenza sulla popolazione locale	31
1.1.1. Il quadro regionale	31
1.1.2. I contesti provinciali	35
1.1.3. Le aree territoriali di maggior presenza	40
1.2. Le nazionalità e le provenienze: le “vecchie” e le “nuove” comunità straniere	43
1.2.1. Le provenienze geografiche	43
1.2.2. Le principali nazionalità di origine	45
1.2.3. La distribuzione geografica e la mobilità interna	50
1.3. Le principali caratteristiche strutturali	53
1.3.1. L’età degli immigrati e l’andamento demografico della popolazione locale	53
1.3.2. Il genere in alcune comunità straniere	55
1.3.3. La ricomposizione familiare	57
1.3.4. La componente minorile: i nuovi nati, i bambini e gli adolescenti stranieri	61
1.4. Osservazioni conclusive	64
Bibliografia	66

<b>2. LA CASA E L'ALLOGGIO</b>	<b>69</b>
2.1. L'analisi: strumenti e concetti di partenza	69
2.2. Il mercato residenziale e la questione della casa	70
2.2.1. I sintomi del disagio abitativo	70
2.2.2. La segmentazione della domanda	72
2.3. La domanda e il fabbisogno abitativo degli immigrati	73
2.3.1. La specificità della domanda	73
2.3.2. L'evolversi del fabbisogno	76
2.4. Le sistemazioni abitative in proprietà e in affitto	78
2.4.1. La popolazione locale	78
2.4.2. La componente straniera	80
2.5. Altri tipi di sistemazione abitativa	81
2.5.1. Le sistemazioni di passaggio	81
2.5.2. L'ospitalità dal datore di lavoro	82
2.5.3. I senza fissa dimora	84
2.6. L'acquisto della casa	85
2.6.1. Le motivazioni alla base dell'acquisto	86
2.6.2. Il profilo sociale degli acquirenti	87
2.7. La ricerca e la scelta della casa	89
2.7.1. I fattori decisionali	89
2.7.2. La tendenza alle concentrazioni territoriali	90
2.7.3. Il ruolo del datore di lavoro	92
2.8. I canali e le difficoltà nell'accesso alla casa	93
2.8.1. I canali formali e informali	93
2.8.2. La rete di connazionali e le comunità straniere	94
2.8.3. Le difficoltà riscontrate	95
2.9. Le problematiche dell'inserimento abitativo	97
2.9.1. Le condizioni abitative	97
2.9.2. La sostenibilità della casa	99
2.10. Alcune risposte ai fabbisogni abitativi	101
2.10.1. L'edilizia residenziale pubblica	101
2.10.2. Gli aspetti critici evidenziati dai testimoni intervistati	105
2.11. Gli strumenti e le politiche abitative in ordine ai fabbisogni alloggiativi	106
2.11.1. Le politiche abitative e gli strumenti di intervento ordinari	107
2.11.2. Gli "altri" strumenti a sostegno dell'abitare	109
2.11.3. Verso il rilancio delle politiche abitative, l'uso combinato di strumenti, lo sviluppo di nuovi progetti	116

2.12. Osservazioni conclusive	119
Bibliografia	121
<b>3. I LAVORATORI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO VENETO</b>	127
3.1. Premessa	127
3.2. Il lavoro degli immigrati	128
3.2.1. Il quadro generale: tassi di attività, di occupazione e disoccupazione	130
3.2.2. I dipendenti delle aziende	134
3.2.3. Il lavoro domestico	151
3.2.4. Il lavoro autonomo	153
3.2.5. Il lavoro irregolare	156
3.3. Consistenza e dinamiche di alcuni gruppi nazionali	158
3.3.1. I lavoratori provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est	159
3.3.2. Le principali comunità di lavoratori africani: marocchini, ghanesi e senegalesi	165
3.3.3. I lavoratori provenienti dai Paesi asiatici	169
3.4. L'inserimento dei nuovi immigrati (2004–2005) nel mercato del lavoro veneto	173
3.4.1. La tipologia contrattuale	175
3.4.2. Le mansioni professionali	177
3.5. Immigrati e continuità lavorativa	179
3.6. Gli immigrati di fronte alla perdita del lavoro: flussi di iscrizione al collocamento, inserimenti in lista di mobilità, servizi offerti dai Cpi	182
3.7. Osservazioni conclusive	184
Bibliografia	185
<b>4. GESTIONE DELLE RISORSE UMANE E DELLE DIVERSITÀ NELLE ORGANIZZAZIONI: MODELLI E POLITICHE DEL PERSONALE</b>	189
4.1. Premessa	189
4.2. Il <i>Diversity Management</i> . Definizioni e campo di applicazione	190
4.2.1. L'inquadramento al tema	190
4.2.2. Quale diversità	191
4.2.3. Dalle affirmative actions al problema di genere	195
4.2.4. Dalla gestione degli immigrati alla multiculturalità	197

4.3. Le politiche di gestione delle diversità	199
4.3.1. Le politiche sulle diversità dell'Unione europea, le sfide e gli impatti sul sistema delle imprese	199
4.3.2. La gestione delle risorse umane e la gestione delle diversità	201
4.3.3. La strategia aziendale e la gestione delle diversità connesse alla presenza di forza lavoro straniera	202
4.4. Cittadinanza organizzativa e cittadinanza sociale	207
4.4.1. L'appartenenza e l'identità	207
4.4.2. Integrazione organizzativa via socializzazione e cultura	211
4.5. Casi, storie e situazioni di <i>diversity</i>	213
4.5.1. I casi analizzati	213
4.5.2. Il Caso Ikea – Padova	214
4.5.3. Il Caso Alcoa – Marghera Venezia	217
4.5.4. Il Caso I.C.M. Costruzioni – Treviso	221
4.6. Osservazioni conclusive	224
Bibliografia	227
<b>5. I SERVIZI E GLI INTERVENTI SOCIALI IN FAVORE DEGLI IMMIGRATI NEI PIANI DI ZONA</b>	231
5.1. Premessa	231
5.2. La programmazione dei servizi all'interno dei Piani di zona	232
5.2.1. La definizione di Piano di zona. La normativa nazionale e regionale	232
5.2.2. Gli Enti promotori analizzati	234
5.2.3. Le aree di intervento e la rilevazione dei fabbisogni a livello territoriale	236
5.2.4. Il grado di priorità accordata agli interventi a livello locale e le organizzazioni del terzo settore e del volontariato sociale	241
5.3. Gli interventi per gli stranieri. Limiti e prospettive	246
5.3.1. Gli spazi dati all'immigrazione nei Piani di zona	246
5.3.2. I fabbisogni rilevati e gli ambiti di intervento previsti	248
5.3.3. Le reti territoriali di servizi e di supporto all'inserimento delle componenti straniere	250
5.3.4. Gli interventi specifici finalizzati all'inserimento socio-economico e culturale-linguistico	253
5.3.5. Gli interventi attivi nella scuola, le iniziative culturali e le forme di contrasto all'emarginazione	260
5.4. Osservazioni conclusive	264

<b>6. LE ASSOCIAZIONI DEGLI STRANIERI E LE ASSOCIAZIONI DEGLI AUTOCTONI DEL SETTORE. ASPETTI QUANTITATIVI E QUALITATIVI</b>	267
6.1. Premessa	267
6.2. Il riconoscimento delle associazioni e la distribuzione sul territorio regionale	269
6.2.1. Gli albi delle istituzioni locali	269
6.2.2. L'ammontare delle associazioni straniere e la collocazione geografica	272
6.3. L'anno di fondazione e i principali caratteri strutturali	275
6.3.1. La forma giuridica e l'anzianità di costituzione	275
6.3.2. La composizione di genere e numero degli associati	277
6.3.3. Le stime degli associati attivi e l'utenza degli eventi organizzati	279
6.3.4. I coordinamenti cittadini e provinciali	280
6.4. Le associazioni a base nazionale, multinazionale e le associazioni solidaristiche degli italiani	282
6.4.1. I diversi tipi di associazioni e la ripartizione per continente	282
6.4.2. Le associazioni a base nazionale	284
6.4.3. Le associazioni a base pluri-nazionale	286
6.4.4. Le associazioni solidaristiche italiane	289
6.5. I campi di attività e l'accesso alle risorse	290
6.5.1. Gli ambiti di attività e gli interventi svolti	290
6.5.2. Le attività delle associazioni mussulmane	294
6.5.3. Lo sviluppo delle risorse umane e l'accesso alle risorse economiche	296
6.6. Osservazioni conclusive	298
Bibliografia	300
<b>7. GIOVANI VENETI VECCHI E NUOVI</b>	303
7.1. Introduzione	303
7.1.1. I riferimenti teorici e operativi	303
7.1.2. Gli obiettivi	305
7.1.3. La rilevazione	306
7.2. La scuola	308
7.2.1. Quanti sono gli stranieri nelle scuole venete?	308
7.2.2. La distribuzione degli alunni nei diversi ordinamenti scolastici	309
7.3. Il capitale umano	311
7.3.1. La performance scolastica	312

7.3.2. Le abitudini linguistiche	313
7.3.3. Le differenze secondo il paese di provenienza	314
7.4. Il capitale sociale	315
7.4.1. La classe sociale e la mobilità professionale	315
7.4.2. La casa	317
7.4.3. La famiglia	318
7.4.4. Le differenze secondo il paese di provenienza	321
7.5. Sogni e realtà	322
7.5.1. Il lavoro	322
7.5.2. La famiglia e il ruolo della donna	323
7.6. Uguali o diversi?	324
7.7. Osservazioni conclusive	326
<b>8. BAMBINI, ADOLESCENTI E GIOVANI STRANIERI. L'INDAGINE QUALITATIVA</b>	<b>345</b>
8.1. Introduzione	345
8.1.1. I motivi e gli scopi della ricerca: la questione delle seconde generazioni	345
8.1.2. I criteri metodologici della ricerca	347
8.2. Il punto di vista dei testimoni privilegiati	349
8.2.1. Percezioni e valutazioni sulla condizione delle seconde generazioni e le famiglie nella nostra società	349
8.2.2. La scuola: insegnanti e mediatori	355
8.2.3. L'orientamento professionale e il lavoro	361
8.2.4. L'assistenza sanitaria per minori stranieri regolari e irregolari	365
8.2.5. La devianza minorile straniera	367
8.3. La famiglia dei bambini e adolescenti stranieri	370
8.3.1. La famiglia come luogo di elaborazione identitaria: l'esperienza migratoria, le rappresentazioni simboliche e le prassi quotidiane	370
8.3.2. I rapporti intergenerazionali all'interno della famiglia: quali i conflitti e le negoziazioni?	375
8.4. La scuola	377
8.4.1. I problemi principali nell'impatto con la scuola: confronti didattici, percezioni culturali e dinamiche relazionali	377
8.4.2. I primi passi per la comunicazione interculturale e l'integrazione	380
8.5. L'integrazione sociale delle seconde generazioni	382
8.5.1. Gli ambiti di socializzazione e i percorsi di inclusione	382
8.5.2. L'integrazione tra discontinuità e differenze nelle appartenenze	

identitarie e comunitarie	385
8.5.3. Etnicità e ibridazione: rimozioni e ricostruzioni tra origine e prospettive	389
8.5.4. Alcune considerazioni sulle capacità di integrazione della nostra società e sul futuro	392
8.5.5. Le aspirazioni, le prospettive e le aspettative	394
8.6. Osservazioni conclusive	396
Bibliografia	399
<b>OSSERVAZIONI CONCLUSIVE GENERALI</b>	401
<b>APPENDICE GIURIDICA</b>	409
<b>ELENCO TESTIMONI PRIVILEGIATI INTERVISTATI (T.P.)</b>	423



## *Prefazione*

Il Veneto, memore del suo passato di emigrazione e aperto alle sfide di un'internazionalizzazione dell'economia che facilita la mobilità delle persone, si presenta come comunità attiva, propositiva e solidale, in grado di affrontare le complesse problematiche attuali anche grazie al ricorso a strumenti e progetti innovativi.

Nell'ultimo decennio, infatti, il Veneto è divenuto la seconda regione italiana per consistenza di presenza immigrata, dovuta alle opportunità di lavoro e alle necessità di ricongiungimento familiare. Gli stranieri per quasi la metà sono donne, ventiquattro su cento sono minori.

Si tratta di una presenza diffusa sull'intero territorio regionale e in particolare nei comuni medi e piccoli, dove le imprese manifatturiere e le famiglie esprimono una domanda di lavoro a cui difficilmente riescono a sopperire i cittadini italiani.

La gestione di questo nuovo contesto sociale, caratterizzato da forti dinamiche di crescita che il Rapporto 2006 sull'immigrazione straniera in Veneto dettagliatamente descrive, rappresenta per la Regione un obiettivo strategico rilevante al fine di raggiungere un miglioramento della qualità della vita esteso all'intera collettività.

Si tratta di un obiettivo reso complesso dalle interrelazioni tra immigrazione, sviluppo e occupazione, dalla forte trasversalità dei temi immigratori, dalla necessità-dovere di perseguire una legalità a cui si possano incardinare diritti, doveri e opportunità sociali.

Per questo la Regione del Veneto investe impegno e risorse, promuovendo, anche mediante l'introduzione di strumenti e metodologie innovative sul piano nazionale, la realizzazione di programmi e progetti dedicati all'insegnamento della lingua italiana ai lavoratori immigrati, all'inserimento nella scuola dei minori stranieri, all'accompagnamento sociale delle donne immigrate, alla for-

mazione degli operatori e dei mediatori linguistico-culturali, al miglioramento dell'inserimento lavorativo e della sicurezza nei luoghi di lavoro. L'efficacia di questi interventi è ulteriormente potenziata dalla cooperazione sviluppata negli anni con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, soprattutto di area est-europea, che consente lo sviluppo di partenariati e progetti condivisi di accompagnamento dell'immigrazione e diffusione della legalità.

Partecipano alla programmazione regionale e alla realizzazione degli interventi gli enti locali, le parti sociali, il volontariato e le comunità immigrate con cui la Regione costantemente dialoga e si confronta nelle sedi del Tavolo unico regionale sull'immigrazione e della Consulta regionale immigrazione, grazie a un impegno comune e trasversale che posiziona il Veneto ai primi posti tra le Regioni italiane per capacità di integrazione della popolazione immigrata.

Giancarlo Galan  
*Presidente della Regione Veneto*

## *Premessa*

Il Rapporto annuale 2006, curato dall'Osservatorio Regionale Immigrazione, costituisce uno strumento significativo di ricognizione e informazione sull'evoluzione dell'immigrazione nel Veneto, seconda Regione italiana per consistenza dei flussi immigratori.

Il Rapporto ha la finalità di diffondere la conoscenza sulle dinamiche di ingresso e inserimento della popolazione immigrata nel Veneto mediante l'elaborazione e sistematizzazione di dati, sia di scenario che specifici, corredati da analisi e approfondimenti su questioni rilevanti per il tema migratorio quali l'occupazione e il lavoro, la casa, i minori, i servizi per la gestione delle diversità e per il sostegno all'integrazione promossi in ambito pubblico e privato.

I dati rappresentati, per la loro rilevanza quantitativa e le loro caratteristiche qualitative, confermano la necessità di un impegno istituzionale costante per l'accompagnamento dei flussi migratori e la gestione dei processi di convivenza nelle comunità locali.

La Regione Veneto, e in particolare l'Assessorato alle Politiche dei Flussi Migratori, ha dedicato in questi anni un consistente impegno a sostegno dell'integrazione della componente immigrata. Questo impegno viene riconfermato nella proposta del Piano triennale immigrazione 2007-2009, già adottata dalla Giunta regionale e presentata al Consiglio Regionale per l'approvazione ai sensi della L.r. 9/90.

Il Piano, definendo le linee-guida degli interventi del prossimo triennio, amplia e rafforza gli strumenti di integrazione valorizzando i pilastri della concertazione territoriale in materia di immigrazione sviluppata negli anni con il territorio per il superamento dell'emergenza-immigrazione, l'efficace inserimento della popolazione immigrata, lo sviluppo della migliore convivenza tra componenti tradizionali e nuove della popolazione.

Voglio evidenziare come questo Rapporto 2006 rappresenti l'esito della positiva collaborazione tra i curatori e gli esperti dell'Osservatorio Immigrazione, il comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio, la direzione regionale competente in materia di flussi migratori, l'ente regionale Veneto Lavoro nonché del comune, responsabile impegno di offrire al territorio uno strumento adeguato alla rilevanza e complessità del tema e utile a quanti quotidianamente operano per una società accogliente, pacifica e integrata.

Oscar De Bona  
*Assessore alle Politiche  
dei Flussi Migratori della Regione Veneto*

## *Presentazione*

La complementarietà della ricerca e delle informazioni derivanti da fonti autorevoli utilizzate permette al presente Rapporto (2006) di fornire, con grande attendibilità, uno spaccato della società veneta rispetto all'identificazione delle previsioni, alla conferma delle tendenze, alle caratteristiche dei nuovi flussi e dei migranti nel territorio in rapporto alle comunità straniere e all'intera popolazione residente.

Può aiutare sensibilmente la programmazione del tessuto sociale e produttivo locale, dando la possibilità di fare valutazioni cogenti in termini politici e di sostenibilità dei flussi migratori nel nostro Veneto.

L'idea, quindi, di avvalersi di fonti autorevoli nella raccolta e nell'elaborazione dei dati, in un lavoro di ricerca, di valutazione e di assemblaggio, utilizzando l'apporto di un Osservatorio indipendente dà ai risultati un valore aggiunto se, come in questo caso, allarga la visuale su:

- presenza dei cittadini stranieri nei territori del Veneto;
- donne e rapporti tra i generi;
- minori e seconde generazioni;
- fasce d'età/ricambio popolazione residente;
- aree geografiche e Paesi di provenienza;
- andamento delle comunità straniere;
- nuovi stranieri presenti in Regione;
- lavoro dipendente;
- imprenditoria immigrata;
- disoccupati.

Tutto questo è presente nel Rapporto Annuale sull'Immigrazione Straniera in Veneto in forma strutturata ed articolata e contiene informazioni su alloggio, salute, istruzione ed altro ancora.

Crediamo che tale lavoro, inserito in un contesto più ampio di progetto, non solo qualifichi chi lo ha prodotto, ma anche chi lo ha commissionato.

Alle Istituzioni, a cui spetta il compito importante e decisivo delle scelte, la possibilità di farle nelle condizioni migliori.

Un ringraziamento particolare al Comitato Tecnico di Indirizzo ed ai collaboratori che hanno lavorato alla costruzione del Rapporto.

**Davide Manzato**

*Resp. Progetto Rete Informativa  
Osservatorio Immigrazione*

**Roberto Michieletti**

*Dir. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto*

## Introduzione

### *Gli obiettivi e i criteri metodologici*

Gli obiettivi raggiunti dall'Osservatorio immigrazione con il terzo Rapporto regionale sull'immigrazione straniera 2006 – promosso anch'esso dall'Assessorato alle Politiche e ai flussi migratori della Regione Veneto – offrono un quadro conoscitivo più aggiornato ed articolato della presenza straniera rispetto all'anno precedente (2005). Le differenze con il Rapporto precedente, infatti, sono diverse, poiché riguardano, in primo luogo, la struttura complessiva dei dati e delle informazioni statistico-documentali utilizzata, in quanto per molti aspetti è stato possibile un sostanziale aggiornamento della medesima, soprattutto per la parte socio-demografica, per quella relativa al mercato del lavoro e ai settori occupazionali dei lavoratori di origine straniera.

In secondo luogo le differenze riguardano l'estensione delle tematiche affrontate, in quanto sono state aggiunte, da un lato, quelle correlabili alla partecipazione sociale delle associazioni del settore (non solo straniere ma anche italiane) e all'inserimento di progetti in favore degli immigrati all'interno dei piani di zona regione; e, dall'altro, quelle correlabili al *diversity management*, ossia il governo delle relazioni di lavoro interne alla stessa impresa/azienda – e per approssimazioni successive nei distretti industriali – delle maestranze italiane e straniere. In terzo luogo, infine, per la maggior attenzione riposta alla questione abitativa ed alloggiativa degli stranieri residenti – soprattutto per le modalità di risposta che vengono attivate per soddisfare tale fabbisogno – e alla questione della “seconda generazione” (cioè dei figli dei migranti residenti ed installati da più tempo sul territorio regionale), soprattutto affrontando le dinamiche socio-culturali e scolastico-lavorative che li interessano maggiormente da vicino.

L'intero lavoro di analisi è stato impostato tenendo in considerazione – e facendolo divenire il punto di vista specifico della riflessione e, in quanto tale, l'oggetto della stessa – il fatto che ormai non solo gli osservatori del fenomeno, ma anche le parti sociali, nondimeno le istituzioni ai diversi livelli territoriali, sono del parere che la presenza straniera è un fattore strutturale dell'intera società italiana e pertanto anche regionale. Questa asserzione sta a significare che

essa è ormai inserita in quegli ambiti sociali ed economici al punto tale che non se ne potrebbe più fare a meno. In alcuni segmenti importanti del nostro sistema, infatti, soprattutto in quello economico-produttivo, emergerebbero delle serie disfunzionalità che metterebbero a dura prova il sistema medesimo. L'ipotetica assenza delle attuali componenti straniere – e l'impatto che ciò avrebbe nei diversi contesti territoriali di insediamento – è ormai anche difficile immaginarla.

Anche perché qualsiasi fenomeno strutturale, proprio perché tale, è al contempo, per dirla con le parole di Pierre Bourdieu (2005), anche un fenomeno strutturante<sup>1</sup>, giacché è teso a modificare la realtà circostante allo scopo di integrarsi vicendevolmente con le altre strutture presenti nella società e determinare così ulteriori processi di cambiamento settoriale e complessivo. Le strutture – e i fenomeni sociali che assumono queste caratteristiche – diventano, per questa ragione, “principi generatori e organizzatori di pratiche (...) oggettivamente regolate e regolari (come se fossero) collettivamente orchestrate senza essere prodotte dall'azione organizzatrice di un direttore di orchestra”.

L'azione soggettiva dei singoli individui (e delle organizzazioni di riferimento) e quella istituzionale, pur tuttavia, interloquiscono strutturalmente con le “strutture strutturanti”; e interloquendo con esse, sostanzialmente, le orientano e le governano, ma con la consapevolezza che tale azione, a sua volta, nella pratica, è funzionale anch'essa al cambiamento oggettivo della realtà circostante nella medesima direzione; cioè quella avviata dal processo di incorporazione che caratterizza il fenomeno – direttamente o indirettamente – proprio per il fatto di essere al contempo strutturale e strutturante.

Con questa impostazione di fondo, dunque, il Rapporto 2006 è stato costruito con differenti criteri metodologici: da un lato, con quello caratteristico dell'indagine di secondo livello (raccolta ed analisi della documentazione statistica esistente); dall'altro, con quella di primo livello, ossia mediante la raccolta di dati ed informazioni sul campo. In questo ultimo caso le modalità di svolgimento sono state quelle della ricerca qualitativa (con la realizzazione di circa 60 interviste in profondità: a sindacalisti, ad esperti del settore, a giovani migranti di seconda generazione); cosicché, nel suo insieme, l'intero percorso di indagine è stato realizzato utilizzando un metodo quanto-qualitativo e pertanto con l'ausilio di indicatori caratteristici dell'uno e dell'altro approccio<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Pierre Bourdieu, *Il senso pratico*, Armando Editore, Roma, 2005: 82-83.

<sup>2</sup> Anche per il Rapporto 2006 sono stati utilizzati – in maniera orientativa – gli indicatori di integrazione proposti dal Ministero degli Affari sociali ed esplicitati in Giovanna Zincone (a cura di), *Primo e Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000 e 2001; al riguardo è stato utile anche la ricerca del Cnel, *Immigrazione in Italia. Indici di inserimento territoriali. Rapporto IV*, Roma, 2005 e il lavoro di Antonio Golini (a cura di), *L'immigrazione. Indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Il quadro di sfondo, che ha orientato l'intero lavoro, pur tuttavia, è stato quello proposto dal Cnel nel suo IV Rapporto ("Indici di integrazione degli immigrati in Italia", Roma, 2006), laddove il Veneto sarebbe, rispetto alle altre regioni – superando al riguardo nel corso del 2005 anche la Lombardia – “potenzialmente in grado di offrire agli immigrati il più soddisfacente livello di complessivo di integrazione”; ossia una regione che sulla questione migratoria pone una particolare attenzione istituzionale, in quanto è oramai cosciente della rilevanza che essa ha assunto all'interno del sistema produttivo e ri-produttivo nella sua accezione più generale.

### *L'evoluzione delle presenze, le caratteristiche sociali e la distribuzione territoriale*

L'intero quadro statistico è stato approntato sulla base dei dati Istat (aggiornate al 2005), soprattutto per quanto concerne la struttura socio-demografica della presenza straniera, integrata – di volta in volta – da quanti vengono registrati presso le anagrafi comunali e dal sistema sanitario regionale; mentre per la parte inerente al mercato del lavoro, oltre ai dati Istat, sono state utilizzate le informazioni ricavabili dalle fonti Inps, dai centri per l'impiego (data-base Giove 2006) e da altri fonti locali. Dall'insieme di questi dati ed informazioni emerge un quadro complessivo che in parte ricalca sostanzialmente quello emerso già nel 2004, con alcune specifiche differenze. Intanto, si registra un aumento sostanziale delle presenze straniere, poiché agli inizi del 2006 esse ammontano ad un totale di 321mila unità, rispetto alle 287mila registrate l'anno precedente (nei primi mesi del 2005). Il Veneto, con tale ammontare, si posiziona ancora tra le prime regioni ad alta presenza straniera, dopo la Lombardia e prima dell'Emilia Romagna, e pertanto rappresenta una delle aree a maggior concentrazione di stranieri, riconfermando, nonostante tutto, la sua funzione trainante di una parte significativa dell'economia nazionale.

Nel periodo compreso tra gli inizi del 2000 e quello del 2006, la quota percentuale di stranieri in Italia che risiede nel Nord-Est è passata dal 22% al 27,4% del totale nazionale (quote pari, rispettivamente, a 280mila e a 731mila residenti). Nello specifico del Veneto, registrando un incremento percentuale leggermente superiore alla media italiana, pari a circa il 12%, l'ammontare complessivo degli immigrati che hanno richiesto la residenza nel corso del 2005 si aggira intorno alle 33mila unità (in base alle iscrizioni anagrafiche comunali). Tale aumento è rapportabile perlopiù all'afflusso di minori e di donne derivante dalle pratiche di ricongiungimento familiare. Per tale ragione questo incremento sembrerebbe più correlabile ad una forma di assestamento insediativo delle componenti straniere già presenti sul territorio regionale che non all'effetto di ulteriori flussi aggiuntivi per motivi di lavoro. In altre parole le componenti straniere, in questa fase storica, sembrerebbero più propense a sta-

bilizzare la loro posizione socio-economica ed affettivo-esistenziale, anche mediante la costituzione o ri-costituzione di nuclei familiari. Ciò viene in parte confermato dal fatto che i permessi di soggiorno per motivi di lavoro nel corso del 2005 sono diminuiti rispetto a quelli correlabili alla ricomposizione dei nuclei familiari (i primi si attestano sulle 11mila unità, mentre i secondi sulle 23mila).

Relativamente alle aree geografiche di provenienza aumenta in modo significativo la presenza degli stranieri di origine europea orientale. Nell'insieme questi cittadini raggiungono la cifra di 156.300 unità (in relazione alle residenze registrate dai comuni), ossia quasi la metà dell'intero ammontare degli stranieri presenti in regione. La seconda area geografica maggiormente rappresentativa è quella africana, con circa 85mila unità. Di queste una parte cospicua proviene dai Paesi dell'Africa settentrionale (più di 52mila unità), in particolare dal Marocco (che resta, al pari della comunità romena, quella maggioritaria a livello regionale); mentre l'altra, composta da 32.200 persone, proviene dall'Africa sub-sahariana (pari a circa il 10% del totale degli stranieri). Tra queste due macro-aree, comunque, si assiste ad un andamento contrario: mentre i cittadini dell'Est europeo crescono in maniera significativa, quelli dell'Africa (settentrionale e centrale) registrano soltanto piccoli incrementi. La terza area geografica che riscuote una certa importanza è quella asiatica, poiché la componente cinese tende ad aumentare i suoi membri, seguita da quella corrispondente ai Paesi che formano il sub-continente indiano, in particolare per la presenza delle comunità del Bangladesh.

Le nazionalità prevalenti, all'interno di queste macro-aree continentali, non sono molto diverse da quelle rilevate precedentemente. Con un'eccezione, però, data dalla comunità romena. Questa, infatti, nell'ultimo biennio si è molto incrementata al punto di incalzare – dal punto di vista numerico – la comunità storicamente maggioritaria, ossia quella marocchina. Infatti, la comunità romena ha raggiunto la quota di 43.100 unità (quella marocchina si attesta sulle 43.700 persone), seguite a distanza da quella albanese, serba-montenegrina, cinese e macedone. Con molta probabilità la comunità romena potrebbe ancora aumentare i suoi membri in quanto – come è noto – dal 1 gennaio 2007 è entrata a far parte dell'Unione Europea e quindi potrà beneficiare di una sostanziale libertà di circolazione (anche se non comprenderà tutte le categorie professionali).

La distribuzione sul territorio regionale dei cittadini stranieri ricalca, in generale, quella degli anni precedenti, essendo la dinamicità del mercato del lavoro il fattore di maggior attrattiva; per tale ragione principale le componenti straniere tendono a concentrarsi nei contesti territoriali dove la domanda è maggiore, anche se dalla lettura degli ultimi dati saltano in evidenza alcune tendenze nuove (anche se ancora del tutto minoritarie). La prima è data dal fatto che il tasso di crescita dei cittadini stranieri residenti si riconferma più alto nelle province di Venezia, Padova e Rovigo. Questo incremento, infatti, risulta

essere più elevato rispetto alle province che hanno una maggior presenza di cittadini stranieri, come Vicenza, Treviso e Verona. La seconda è data dal fatto che si assiste ad un maggior decentramento territoriale delle presenze immigrate dai capoluoghi alle zone urbane e urbano-rurali della provincia.

Questo andamento è correlabile alla ricerca di un'abitazione stabile, meno precaria e più adeguata alle esigenze familiari derivanti anche dalla necessità di ricomporre il nucleo familiare. In tal modo si assiste ad una sorta di scissione – per alcune componenti straniere – tra l'area dove si lavora e l'area dove si abita e si vive, dando impulso ad un maggior pendolarismo soprattutto a carattere intra-provinciale. La questione abitativa, pur tuttavia, rappresenta un problema di particolare significatività, poiché influisce direttamente sui processi di insediamento delle componenti straniere e ne determina oltremodo la qualità della stabilizzazione territoriale. La varietà degli interventi che le forze sociali (pubbliche, del privato e del privato sociale) e le stesse componenti straniere mettono in campo per rispondere alle esigenze abitative, offre risposte che soddisfano tali esigenze in modo adeguato, in parte in modo sufficiente ed in parte ancora in modo precario e insufficiente in base alla durata dell'insediamento e alle prospettive che caratterizzano il progetto migratorio.

### *L'inserimento lavorativo*

La presenza straniera continua a rappresentare un importante regolatore sociale dei disequilibri che si verificherebbero nel mercato del lavoro a causa dell'assenza – o meglio dell'insufficienza dell'offerta – che si registra da parte dei lavoratori autoctoni. Lo scarto che si determina tra la popolazione autoctona in età lavorativa e i contingenti che di questa entrano nel mercato del lavoro viene colmato ancora in maniera esclusiva dai lavoratori stranieri. Il *deficit* emerso nell'ultimo decennio intercensuario 1991–2001 – come evidenzia Veneto Lavoro (*infra*) – di circa 95mila italiani è stato pienamente compensato dall'arrivo di circa 96mila immigrati. Negli anni successivi, a seguito delle regolarizzazioni del 2002 e dei diversi decreti flussi (soprattutto per l'assistenza domiciliare e il lavoro subordinato) l'apporto ufficiale della manodopera straniera è stato ancora più decisivo; infatti, con tali disposizioni, sono entrati nel mercato del lavoro regionale circa 60mila stranieri (a fronte di circa 650mila entrati a livello nazionale, cioè poco meno del 10%).

La partecipazione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale svolge pertanto una triplice funzione: l'una di sostituzione di segmenti di manodopera autoctona, allorquando – per ragioni diverse – quest'ultima non entra nel sistema produttivo perché è scoraggiata o non accetta, di fatto, le condizioni qualitative e professionali della domanda espressa nei particolari comparti dove essa è maggiormente dinamica; l'altra funzione svolta è quella di essere complementare all'offerta autoctona, cioè quando questa ultima – a causa degli in-

crementi contingenti (o non contingenti) della produzione complessiva – è insufficiente a coprire la domanda locale e pertanto necessitano quote aggiuntive di manodopera proveniente dalle componenti straniere.

La terza, infine, è la funzione integrativa che si evidenzia allorquando la manodopera straniera si inserisce in ambiti lavorativi che nascono e si determinano come tali in corrispondenza di profondi cambiamenti sociali, come quello che si è verificato nell'ultimo ventennio con l'entrata di consistenti contingenti femminili di italiane nel mercato del lavoro locale e nazionale. Tale ingresso ha determinato un sostanziale affievolimento dell'impegno di cura medio registrabile all'interno di un numero considerevole di famiglie da parte delle donne italiane (tradizionalmente dedicate anche a questo) che è stato possibile integrare, nel tempo, soltanto con l'impiego di personale – in genere femminile – di origine straniera; personale che viene occupato specificamente nel lavoro domestico, nel lavoro di custodia e di cura dei minori e degli anziani della famiglia o in attività generiche di tipo trasversale che contemplano le une e le altre.

Gli indicatori sociali relativi all'occupazione degli stranieri – con riferimento ai dati Istat (2005) – permettono di delineare, in questo anno, in maniera più precisa, i profili e i caratteri della popolazione straniera anche in riferimento all'inserimento del mercato del lavoro locale. Gli occupati stranieri – su un totale di residenti adulti di 276mila unità – poco più della metà (cioè 143mila, il 51,9%) risultano occupati in attività di vario genere, mentre circa 20mila (pari al 7,2%) risultano essere alla ricerca di un lavoro e i restanti 112mila (pari al 40,6%) appartengono ai contingenti non attivi (soprattutto donne e bambini).

Appare significativo che il tasso di occupazione degli immigrati (51,9%) è percentualmente più alto di ben 8 punti di quello degli italiani (il 43%). Nel rapporto tra occupati maschi e femmine le percentuali relative alla componente straniera e a quella italiana appaiono piuttosto simili: per i maschi (di entrambe le collettività) le rispettive percentuali si attestano intorno al 62%, mentre per le femmine al 39,7%. Anche per le cittadine straniere – così come rilevato per i maschi di entrambe le collettività – il tasso di occupazione è superiore a quelle delle colleghe italiane.

Gli inserimenti lavorativi maggiori – in misura quasi predominante – avvengono, come si registra ancora anche a livello nazionale, nelle piccole e piccolissime imprese. In queste aziende è occupato quasi l'85% degli stranieri residenti nel Veneto. L'inserimento nelle grandi aziende dunque è piuttosto limitato. I comparti di maggior occupazione degli stranieri restano ancora quelli della trasformazione industriale e delle costruzioni, dove la collocazione lavorativa avviene – in proporzioni sostanzialmente simili a quelle degli anni precedenti – all'interno delle mansioni di basso contenuto professionale. In questi settori sono occupati soprattutto lavoratori provenienti dai Paesi dell'ex Jugoslavia, serbi e romeni; ossia componenti che hanno, tra l'altro, tassi di anzianità insediativa rilevanti.

Il peso numerico dei lavoratori dipendenti stranieri con contratti a tempo determinato – nell'agricoltura arrivano fino all'81% degli occupati – è maggiore rispetto ai colleghi italiani. Ciò nonostante la forma occupazionale prevalente è quella a tempo pieno. A prevalere comunque sono i contratti a tempo indeterminato, anche se la mobilità in uscita rimane molto alta e quindi questo tipo di contratto di per sé non rappresenta, ancora, una garanzia di stabilità lavorativa.

Gli inserimenti lavorativi dei giovani immigrati ancora infradiciottenni – sia quelli nati in Veneto che quelli arrivati per ricongiungimento familiare – con contratti di apprendistato aumentano a partire dal 2003. Da circa 7.300 sono passati, infatti, nel 2005 a 8.300 unità, con un incremento netto di 1.000 unità. Sono prevalentemente ragazzi (quasi i due terzi del totale) in età compresa tra i 20 e i 24 anni, mentre le donne – con una età simile – raggiunge il restante terzo. I settori di occupazione sono soprattutto quello metalmeccanico e quello della moda; le qualifiche più diffuse – contrariamente a quanto avviene per la gran parte degli adulti – sono quelle di operaio specializzato. Utilizzano questo istituto soprattutto i giovani albanesi e macedoni, in conseguenza della ormai lunga permanenza in regione.

La distribuzione dei membri delle diverse comunità straniere all'interno di determinati comparti produttivi resta una tendenza significativa: macedoni, albanesi e romeni prevalentemente nell'edilizia, marocchini e senegalesi nel commercio, cinesi nella ristorazione e filippine, moldave e ucraine nel lavoro domestico e di cura. Tale distinzione è determinata, nelle sue direttrici generali, dal fatto che l'inserimento professionale avviene anche per chiamata nominale informale, allorquando un occupato presenta un suo connazionale al datore di lavoro facendo così da garante.

Nei comparti di maggior occupazione dei lavoratori stranieri – soprattutto costruzioni e industria – il sindacato gioca un ruolo di rappresentanza significativa. Si registrano iscritti ai principali sindacati e finanche un congruo numero di delegati sindacali di origine straniera: sia all'interno delle aziende che all'interno delle stesse organizzazioni sindacali. La presenza del sindacato – e all'interno di esso di lavoratori stranieri – rappresenta un ulteriore indicatore di stabilizzazione e di necessità di regolare le relazioni lavorative tenendo in dovuta considerazione i bisogni specifiche di cui essi sono portatori.

Tra l'altro, la diversità delle maestranze – in base alla nazionalità di provenienza (e quindi della prima lingua parlata) tra stranieri ed italiani e tra stranieri delle differenti comunità, può determinare problemi di gestione del personale all'interno delle imprese. Al riguardo si registra una timida tendenza – ma molto significativa sul piano della qualità delle relazioni lavorative – ad affrontare eventuali problematiche mediante l'approccio del *diversity management*; ossia con la consapevolezza che le dinamiche di convivenza civile e produttività aziendale all'interno dei luoghi di lavoro possono rappresentare un binomio importante di sviluppo socio-economico.

### *La seconda generazione. La scuola, le relazioni sociali e il lavoro*

L'anzianità di stanziamento della popolazione straniera nella nostra regione ha favorito la nascita delle seconde generazioni, abbassando così – in modo rilevante – l'età media dell'intera compagine straniera. L'età degli immigrati generalmente – soprattutto al primo ingresso – è bassa, poiché espatriano soprattutto i giovani soli e sovente celibi o nubili. L'insediamento e i progetti di stabilizzazione, dunque, determinano nel tempo, da una parte, la costituzione di famiglie per quanti ne erano sprovvisti, dall'altra la ri-costituzione della famiglia nel contesti di insediamento per quanti ne avevano già una prima dell'emigrazione. Nell'uno e nell'altro caso la nascita di bambini – e questo è piuttosto evidente nella nostra regione – tende a rafforzare la propensione alla stabilizzazione di lunga durata o definitiva e a trovare le forme di sistemazione più adeguate per far fronte alle nuove necessità familiari. Questa propensione si manifesta anche in modo significativo con l'arrivo di bambini (sia in età prescolare che in età adolescenziale) mediante i ricongiungimenti familiari.

L'ammontare della componente minorile della popolazione immigrata (sia quella nata in regione che quella ricongiuntasi successivamente) – in età compresa tra 0 e 18 anni – si aggira intorno alle 75mila unità, pari a circa un quarto dell'ammontare complessivo degli stranieri presenti in regione (321mila unità agli inizi del 2006). La fascia di età con un numero maggiore di bambini è quella compresa tra i 6 e i 14 anni (con circa 31mila ragazzi), seguita da quella che comprende i minori tra gli 0 e i 5 anni (con 26mila unità); ed infine – in ordine di importanza numerica – è la fascia che aggrega i ragazzi di origine straniera in età compresa tra i 15 e i 18 anni, in quanto ammonta a circa 18mila unità. Se confrontiamo l'incremento dei minori stranieri in età compresa da 0 a 5 anni e quella corrispettiva dei bambini autoctoni, si riscontra una differenza piuttosto marcata, giacché i primi – tra il 2003 e il 2004 – sono aumentati del 24%, mentre i secondi soltanto dello 0,1%.

Senza dubbio alcuno ci troviamo davanti ad un fenomeno che non va sottovalutato poiché condiziona in parte lo sviluppo della regione nei prossimi decenni: sia perché le seconde generazioni faranno parte *tout court* della popolazione autoctona, sia perché rappresenteranno una parte importante della popolazione medesima. Questo vuol dire che aspireranno più dei genitori alla mobilità sociale non solo orizzontale (tipica dei primi-migranti) ma a quella verticale e quindi ascensionale (tipica della popolazione giovanile autoctona). Si tratta dunque di porre le condizioni per garantire le pari opportunità di accesso alle risorse istituzionali, allo scopo di valorizzare al meglio il capitale umano e sociale di queste nuove componenti della popolazione. I dati relativi all'inserimento scolastico dei minori stranieri sono piuttosto confortanti, poiché raggiungono quasi 54mila unità (al giugno 2006). Si tratta di un incremento molto rapido, considerando che nel biennio scolastico 1999–2000 gli alunni stranieri ammontavano a circa 10mila unità.

Le province venete con maggior presenza di alunni di origine straniera sono quelle che al contempo detengono il primato delle presenze immigrate in generale: Treviso, Vicenza e Verona (i cui valori percentuali oscillano tra l'8% e il 10%), mentre per le altre province le percentuali sono decisamente minori. La nazionalità di provenienza dei minori inseriti nelle scuole è molto variegata, anche se risulta essere più bassa di quella che si registra tra gli adulti; infatti quelle degli alunni ammontano a 160, mentre quelle degli adulti 173. Anche per gli alunni, pur tuttavia, le nazionalità maggiori sono simili a quelle degli adulti, e cioè: Marocco, Romania, Serbia-Montenegro, Albania e Cina, seguita dalla Moldavia e dalla Macedonia. Ciò è correlabile direttamente al fatto che si tratta delle comunità più consistenti sul piano numerico, sia tra quelle di nuovo insediamento (Europa dell'Est e Cina) che tra quelle di vecchio insediamento (come la comunità marocchina).

Questi ragazzi – partecipando attivamente alla formazione scolastica – assumeranno in parte aspetti peculiari della cultura nostrana e quindi si orienteranno alla vita relazionale, lavorativa e sociale come qualsiasi coetaneo italiano. Si tratta di un passaggio delicato, soprattutto perché i valori e i canoni educativi che si assumeranno con la frequentazione scolastica dovranno confrontarsi anche al di fuori della scuola: con il mondo del lavoro e con il mondo delle relazioni sociali. Con il mondo del lavoro questi ragazzi – insieme alle istituzioni e alle parti sociali più attente a tali questioni – dovranno svincolarsi, da un lato, dalla pressione sociale proveniente dalla famiglia, (soprattutto quella più tradizionale) dalla comunità di appartenenza (soprattutto dai settori più chiusi verso la società veneta), dal contesto territoriale di vita (da quei gruppi sociali contrari al loro avanzamento sociale) che tenderanno a spingerli verso quella forma di integrazione subalterna che in parte caratterizza l'esperienza dei genitori; dall'altro, dovranno svincolarsi dalle variegate forme di rigetto che potrebbero caratterizzare il loro cammino – al pari di quello dei loro coetanei italiani – verso modalità di integrazione superiore sia lavorative che socio-culturali.

### *L'articolazione del Rapporto*

Il Rapporto 2006 è articolato in otto capitoli, oltre alla presente Introduzione redatta da Francesco Carchedi. Nel primo capitolo – realizzato da Veronica Fincati – vengono poste in evidenza le principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione immigrata presente nella regione. In primo luogo la consistenza numerica dell'intera popolazione straniera e quella delle più importanti comunità, nonché la sua distribuzione territoriale nelle diverse province e l'incidenza percentuale rispetto alla componente autoctona. L'analisi si sofferma, dove ciò è stato possibile, sulle differenze emerse con i

dati e le informazioni socio-anagrafiche e statistiche registrate nel Rapporto precedente (2005).

Nel secondo capitolo, redatto da Veronica Fincati, in cui Annarita Barbuzzi ha curato e redatto il paragrafo 2.11, vengono affrontate le questioni attinenti all'alloggio e al problema delle abitazioni degli stranieri. Si pone l'attenzione sulle diverse strategie maturate nel Veneto dalle istituzioni, dal privato e dal privato sociale per far fronte alla richiesta di alloggio proveniente non solo dai nuovi arrivati, ma anche da quanti intendono ampliare gli spazi abitativi in vista – o in funzione – dei ricongiungimenti familiari. L'abitazione, insieme alla dimensione lavorativa, occupa uno spazio importante nel processo di insediamento e dove manca l'una l'altra tende a caratterizzarsi come precaria, come vulnerabile, e viceversa.

Nel terzo capitolo, prodotto da Veneto Lavoro, vengono presi in considerazione i dati e le informazioni attinenti al mondo del lavoro. Il capitolo affronta il rapporto intercorrente tra l'andamento dell'economia regionale, la carenza di manodopera autoctona e il ricorso alla manodopera straniera sia per quanto riguarda il lavoro dipendente e sia per quanto riguarda il lavoro indipendente ed autonomo. L'analisi non trascurava il lavoro domestico e di cura, nonché quello stagionale che si concentra soprattutto nel settore turistico ed agricolo. L'attenzione viene posta altresì sulle caratteristiche degli occupati e dei disoccupati, cogliendo per gli uni e gli altri gli aspetti salienti e la loro incidenza sulle diverse comunità straniere.

Nel quarto capitolo, redatto da Giovanni Bernardi, Luisa Moar e Piergiovanni Rodina, si affronta una tematica piuttosto innovativa per il nostro paese, ossia quella del *diversity management*. Si tratta in pratica di porre l'accento sull'approccio multiculturale alla gestione delle risorse umane all'interno delle imprese in presenza di lavoratori provenienti dai Paesi terzi e pertanto portatori di modalità lavorative e relazionali diverse. La valorizzazione, invece, di tali diversità – insieme a quella di genere e di età potrebbe dare all'azienda una marcia in più per svilupparsi e progredire proprio in relazione a tale diversità.

Nel quinto capitolo, redatto da Francesco Carchedi e da Renato Frisanco, viene focalizzata l'attenzione sulla programmazione degli interventi in favore delle componenti immigrate all'interno dei Piani di Zona. Si tratta di un'analisi comparativa di una ventina di Piani di Zona redatti dalle Ulss e dai Comuni del Veneto tra il 2003 e il 2005 e inseriti nella programmazione corrente, dove vengono poste in evidenza le modalità di rilevazione dei fabbisogni, la loro trasformazione in servizi territoriali e l'articolazione degli stessi nelle diverse aree tematiche di intervento.

Nel sesto capitolo, prodotto da Francesco Carchedi e da Stefania Paternò, l'attenzione viene posta sulle associazioni straniere e su quelle italiane che intervengono a vario titolo nel settore. Il capitolo descrive le caratteristiche strutturali di tali associazioni, mettendo in evidenza la loro configurazione organizzativa sulla base della composizione delle nazionalità che le compongono; da

questa prospettiva le associazioni vengono suddivise in mono-nazionali e in pluri-nazionali e sulla base di tale distinzioni vengono analizzate dal punto di vista dell'anzianità di costituzione, della loro capacità di produrre interventi sul versante culturale, sociale e sportivo, nonché religioso.

Nel settimo capitolo, redatto da Gianpiero Dalla Zuanna e da Nicola Barban, si affrontano alcuni aspetti, dal punto di vista quantitativo, inerenti alle seconde generazioni, cioè dei figli degli stranieri arrivati in momenti diversi sul territorio regionale. L'attenzione viene posta sulle questioni concernenti la scuola, il loro inserimento ai diversi livelli e gradi di apprendimento, nonché le relazioni con i coetanei e le aspettative di lavoro.

Nell'ottavo capitolo, redatto da Laura Lauzzana, si pone l'attenzione sugli stessi aspetti (trattati nel capitolo sette), ma con un approccio diverso, cioè utilizzando il metodo delle interviste in profondità. Si pone l'attenzione, dunque, alle condizioni sociali vissute dai diversi gruppi di giovani di origine straniera, ai rapporti che hanno a scuola con gli insegnanti e con i coetanei italiani, nonché fuori della scuola con i loro connazionali e con gli adulti in generale. Si tenta, in sostanza, di comprendere le aspettative che questi giovani hanno e come pensano di soddisfarle al meglio delle possibilità.

Conclude il Rapporto un'Appendice giuridica – redatta da Marco Paggi – che offre, attraverso delle schede di approfondimento, una guida all'interpretazione di alcuni concetti giuridici. La prospettiva è quella di aiutare a comprendere non solo le disposizioni normative (sovente oggetto di interpretazioni diverse), ma anche la costruzione statistica che avviene sulla base delle possibili diverse interpretazioni delle norme. Insomma, la raccolta dei dati e delle informazioni numeriche avviene sulla base di quanto dispone la normativa sull'immigrazione e di come questa viene in qualche modo interpretata dai funzionari amministrativi preposti all'archiviazione dei medesimi.

